Ai comunisti due deputati in più

Il P.C. e la sinistra socialista guadagnano seggi in Israele

Regresso del partito governativo di Ben Gurion nelle elezioni di martedì - Il peso delle polemiche fra il primo ministro e l'ex ministro della difesa Pinchas Levon

TEL AVIV, 16 — Netto progresso delle sinistre (ed in particolare del Partito comunista, il quale passa da tre a cinque seggi nel nuovo Parlamento israeliano di 120 membri), regresso generale delle destre e regresso anche del partito governativo MAPAI del primo ministro Ben Gurion: queste sono le indicazioni fondamentali uscite dalla consultazione elettorale svoltasi nella giornata di ieri nello Stato d'Israele.

Il maggiore successo numerico è quello conseguito dal Partito liberale (risultato dalla recente fusione di due partiti di centro).

In base agli ultimi risultati resi noti — circa il 90 per cento delle schede — il prossimo Parlamento israeliano dovrebbe avere la seguente composizione:

MAPAI: 41 seggi (meno 6); Partito nazionale religioso: 12 (immutato); Partito religioso ortodosso: 7 (più 1); Partito di estrema destra «Herut»: 17 (immutato); Partito liberale: 17 (più 3); Partito MAPAM (sinistra socialista) 10 (più 1); Partito comunista: 5 (più 2); Partito arabo (affiliato al partito MAPAI): 4 (meno 1). Secondo questo calcolo sono da assegnare altri sette seggi.

Portavoce del partito liberale hanno dichiarato di prevedere che il partito potrà divenire l'arbitro della maggioranza, a fianco del partito «MAPAI» di Ben Gurion.

La partecipazione dei votanti è stata del 75 per cento, contro l'83 per cento registrato nelle elezioni del novembre 1959.

I commentatori politici vicini al partito governativo di Ben Gurion affermano che è stata questa sensibile diminuzione dell'affluenza alle urne la ragione del forte regresso del MAPAI: va invece rilevato che tutti prevedevano una perdita di suffragi per il partito di maggioranza, a causa dei forti contrasti interni, dell'usura dovuta all'esercizio del governo e delle polemiche sorte — nel partito e nel paese — a proposito del conflitto tra Ben Gurion e l'ex ministro della difesa, Lavon.

Come si ricorderà durante tutto lo scorso anno la opinione pubblica dello Stato d'Israele è stata impegnata in una accanitissima discussione appunto sul «caso Lavon». Una divergenza violenta era insorta tra i due massimi esponenti del MAPAI: il segretario della Confederazione del Lavoro Pinchas Lavon, che chiedeva di essere riabilitato da certe false accuse sollevate contro di lui quando era ministro della Difesa nel 1955, e Ben Gurion, il capo-politico del partito, subentrato nel ministero della Difesa dopo l'estromissione di Lavon.

In sostanza, a parte lo spunto iniziale, la polemica non riguardava esclusivamente alcuni incidenti militari accaduti sei anni fa. Lo scontro in realtà era tra le «due anime» del partito: da un lato quella di Lavon legata al pionierismo stile 1930, orientata verso atteggiamenti socialdemocratici di tipo laburista, decisa a far prevalere nella guida del paese la classe lavoratrice, con propositi quindi moderatamente classisti e dall'altro quella di Ben Gurion, militarista, nazionalista imbevuta del mito della superiorità della tecnica su ogni ideale, imitatrice in campo internazionale dello «stile Soustelle» e della Francia di De Gaulle.

Mentre all'interno del partito Ben Gurion riusciva ad avere la meglio, ponendo in minoranza la frazione di Lavon intorno al quale si erano coalizzati tutti i «vecchi» del movimento, in parlamento il voto congiunto di tutti i partiti, sia al governo che all'opposizione rendeva giustizia a Lavon. Di qui la impossibilità per Ben Gurion di continuare a presiedere il governo e, dal momento che nel MAPAI nessuno riusciva ad avere la forza di proporre una nuova personalità quale eventuale presidente del Consiglio, la conclusione inevitabile di ricorrere al giudizio degli elettori, cosa che è avvenuta ieri.

La visita in Giappone

Mikoyan s'incontra con il premier Ikeda

Consegnato al primo ministro un messaggio di Krusciov sulle basi straniere

TOKYO — Il vice primo ministro sovietico Anastasi Mikoyan (a destra di profilo) osserva un gruppo di manichini in kimono nuziale durante la sua visita ad un grande magazzino. Accanto a lui l'ambasciatore sovietico Nicolai Federenko (Telefoto)

TOKIO, 16. — Krusciov ha lanciato oggi un appello al governo di Tokio invitandolo a considerare i pericoli cui va incontro il Giappone a causa della permanenza di basi e truppe straniere sul proprio territorio. In un messaggio consegnato oggi al primo ministro Ikeda dal primo vice presidente del Consiglio sovietico Mikoyan, attualmente in visita in Giappone, Krusciov ricorda che «l'alleanza militare del Giappone con gli Stati Uniti e la conservazione delle basi militari straniere sul territorio nipponico non sono di aiuto per approfondire la reciproca fiducia e la normalizzazione delle relazioni tra il Giappone e l'Unione Sovietica». Il primo ministro sovietico dichiara inoltre di sperare che un giorno queste basi e le truppe straniere saranno allontanate dal Giappone e che le relazioni di buon vicinato tra il Giappone e l'URSS torneranno alla normalità. Egli rileva infine che il commercio nippo-sovietico potrebbe essere triplicato o quadruplicato nei prossimi anni «se le due nazioni si impegneranno al massimo in questo senso».

Lo stesso tema delle basi era stato affrontato da Mikoyan nel suo colloquio con Ikeda. Un portavoce del governo giapponese ha infatti fatto presente che Mikoyan ha avvertito il primo ministro nipponico che il Giappone potrebbe essere trascinato in guerra se la crisi di Berlino dovesse determinare una conflagrazione generale e ciò in virtù del patto aggressivo che lo lega agli Stati Uniti. Mikoyan ha dichiarato che l'URSS non ha alcuna intenzione di interferire negli affari nippo-statunitensi ma ha aggiunto che essa non può non essere interessata e preoccupata mentre truppe straniere che hanno un compito ostile all'URSS continuano ad essere dislocate in Giappone. Rispondendo ad Ikeda secondo cui il Giappone non desidera nessuna guerra, Mikoyan ha affermato che la guerra potrebbe scoppiare contro la volontà del popolo come è già avvenuto in passato.

Una giovane fanatica di un partito di destra nipponico ha tentato oggi di avvelenarsi nel centro dell'esposizione sovietica a Tokio ai piedi del ritratto di Lenin che aveva tentato di lacerare con un coltello. E' stata ricoverata all'ospedale in condizioni gravi.

Messaggio di Krusciov al premier coreano nell'anniversario della liberazione

MOSCA, 16 — Nikita Krusciov e Leonid Brezniev hanno inviato al primo ministro e al presidente della Repubblica democratica popolare di Corea, Kim Il Sen e Tshoi En Gen, un messaggio in occasione del XVI anniversario della liberazione della Corea dalla occupazione giapponese.

Tragico tentativo di evasione

40 morti in un carcere incendiato dai detenuti

La spaventosa sciagura è avvenuta a Taubate in Brasile - Ventotto le vittime accertate fino a questo momento - Dodici sepolti ancora fra le macerie dell'edificio

(Nostro servizio particolare)

TAUBATE (Brasile), 16. — *Ventotto morti accertati, dodici che quasi sicuramente verranno scoperti fra le macerie, cinque feriti gravissimi: questo il tragico bilancio di vite umane dell'incendio che i prigionieri nel carcere di Taubate hanno appiccato all'edificio, come mezzo per evasione in massa.*

Nella tarda serata, a diciassette ore dall'allarme dato ai vigili del fuoco, i pompieri, le guardie carcerarie e soldati fatti giungere in autocarro dalla più vicina guarnigione stanno rovistando fra le macerie carbonizzate del carcere alla ricerca dei dodici detenuti dichiarati dispersi. «E certo — ha dichiarato il signor Furteza, vice direttore del carcere — che i dodici mancanti all'appello non sono evasi». Dal canto suo il direttore del reclusorio, Tarciso Pinheiro Cintra ha dichiarato alla United Press International che fra i dodici mancanti all'appello sono sicuramente gli organizzatori del pazzesco tentativo di evasione così drammaticamente fallito.

Secondo i vigili del fuoco l'incendio è stato appiccato nei bracci primo e secondo da detenuti che hanno agito con perfetta sincronia, certo in base ad un preciso piano. Le fiamme sono dilagate fulmineamente nei due bracci ed in quello attiguo mentre i duecentotrentuno detenuti ospiti del carcere urlavano terrorizzati invocando le guardie perché aprissero le celle ed i cameroni.

Secondo il direttore del penitenziario anche il terrore dei detenuti faceva parte del piano di fuga: si trattava di obbligare le guardie ad aprire le celle e poi a gruppi i prigionieri sarebbero fuggiti.

Il piano si è però rivelato ben presto un'arma a doppio taglio in quanto i prigionieri venivano loro usato. «In realtà — ha detto il magistrato inquirente — il giudice di sorveglianza aveva sempre approvato la energia e la imparzialità con la quale la direzione del carcere amministrava lo stabilimento: si deve pertanto escludere che i prigionieri fossero maltrattati: il direttore si limitava a far applicare tutte le norme del regolamento».

Secondo i prigionieri interrogati il piano di evasione mediante incendio simulato era stato ideato da un ergastolano che i compagni di pena chiamavano «capitano sporcizia». Egli risulta mancante all'appello e probabilmente il suo cadavere è tra quelli già estratti dalle macerie ed ancora in attesa di essere identificati. «Il lavoro di identificazione — ha detto il vice direttore Furteza — sarà lungo e difficilissimo perché quasi tutti i cadaveri sono poco hanno potuto fare. Una di esse, la guardia scelta Julao Domingo, ha dichiarato: «Ero di servizio al braccio tre quando l'incendio è scoppiato. Sono riuscito ad aprire i tre cameroni e quattro celle, ma quando ho tentato di aprire il cancello della cella sette mi sono ustionato le mani. Subito dopo ho dovuto allontanarmi per non morire anch'io fra le fiamme: il fumo dei pagliericci era soffocante tanto che appena uscito all'aperto sono svenuto».

Il carcere di Taubate è considerato stabilimento penale di disciplina e ad esso vengono assegnati solitamente detenuti ribelli ai regolamenti o condannati per reati gravi o anche prigionieri già protagonisti di tentativi di rivolta o di evasioni.

La magistratura, che ha interrogato gli scampati, ha rivelato che la rivolta è stata provocata dal «cattivo trattamento» che secondo i prigionieri veniva loro usato. «In realtà — ha detto il magistrato inquirente — il giudice di sorveglianza aveva sempre approvato la energia e la imparzialità con la quale la direzione del carcere amministrava lo stabilimento: si deve pertanto escludere che i prigionieri fossero maltrattati: il direttore si limitava a far applicare tutte le norme del regolamento».

Secondo i prigionieri interrogati il piano di evasione mediante incendio simulato era stato ideato da un ergastolano che i compagni di pena chiamavano «capitano sporcizia». Egli risulta mancante all'appello e probabilmente il suo cadavere è tra quelli già estratti dalle macerie ed ancora in attesa di essere identificati. «Il lavoro di identificazione — ha detto il vice direttore Furteza — sarà lungo e difficilissimo perché quasi tutti i cadaveri sono semicarbonizzati dal fuoco. Sarà forse possibile identificare i detenuti in celle singole o a due posti ma per quelli che erano chiusi nei cameroni dovremo quasi certamente chiudere il verbale senza averne potuto identificare più di tre o quattro».

Intanto all'ospedale i sanitari stanno cercando di salvare i cinque feriti gravi, tutti gravemente ustionati ed in preda a sintomi di asfissia. Fra di loro c'è l'ergastolano Pablo Suarez di ventitrè anni, che da quattro anni era in carcere dopo che era stato condannato alla galera a vita perché riconosciuto colpevole di trentasette rapine e tre omicidi a scopo di rapina.

FRANCIS D. JULANHO
dell'agenzia UP-ANSA

Dichiarazioni di Abdul Aziz a Beirut

Entro 8 mesi l'Arabia liquiderà la base USA

La base di Dharhan sarà poi adibita ad aeroporto civile

BEIRUT, 14. — L'emiro Talal Ben Abdul Aziz, ministro delle Finanze e dell'Economia dell'Arabia Saudita, ha dichiarato oggi a Beirut, in sede di conferenza stampa che la grande base aerea americana di Dharhan, nell'Arabia Saudita, sarà «liquidata» entro i prossimi otto mesi. L'Arabia Saudita ha comunicato agli Stati Uniti che non rinnoverà il contratto d'affitto quinquennale che scade nell'aprile prossimo.

L'emiro Talal, che è fratello di Re Saud, ha precisato che la decisione è stata presa perché gli Stati Uniti intendono continuare a concedere aiuti e prestiti a Israele. L'Arabia Saudita — ha concluso il ministro — adibirà la base ad aeroporto civile.

Macmillan a caccia

LONDRA — Il premier Macmillan si trova in questi giorni a caccia. Eccolo ripreso mentre con un gruppo di persone si avvia alla ricerca della selvaggina (Telefoto)

Continuazioni dalla 1ª pagina

ADENAUER

ciare per «salvare Berlino».

In conclusione, tutti i motivi della propaganda occidentale si sono dimostrati falsi e i tedeschi dell'ovest riprendono con involontaria soddisfazione la vecchia tesi della Germania vittima del tradimento altrui. Vittima del fallimento della triplice e del colpo di pugnale alla schiena all'epoca della prima guerra mondiale, vittima di Hitler poi, la Germania sarebbe così vittima della debolezza dell'occidente. La colpa insomma è sempre degli altri.

L'autorevole editoriale della Frankfurter Allgemeine, sotto il titolo «Confusione» rispecchia, in sostanza, questi stati d'animo. «L'azione comunista — dichiara — ha avuto un solo effetto: quello di indurre l'occidente a scongiurare i tedeschi di Berlino dell'est e dell'ovest a star calmi e a non fare bestialità. Ciò non ci rende molto fieri. Pur sapendo quanto sia facile frenare o provocare un incidente, è tuttavia sorprendente che la unica preoccupazione del mondo atlantico sia quella di invitarci alla calma». Che possiamo fare?, continua il giornale: Kennedy non è pronto ad agire immediatamente. Le sanzioni sono soltanto un vago progetto. Perfino le sanzioni economiche vengono esaminate con molta prudenza. Si è forti soltanto nelle obiezioni giuridiche. A Washington ed a Mosca vi è un solo timore comune: lo scoppio di disordini che provochino una conflagrazione mondiale. Conclusione: occorre negoziare e Washington dovrebbe porre come condizione preliminare l'abolizione della chiusura della frontiera voluta da Ulbricht».

Questo è il parere del foglio che esprime ufficiosamente le opinioni del governo. Va rilevato tra l'altro l'accenno alle mancate sanzioni economiche. In effetti la minaccia formulata in un primo tempo dal governo di Adenauer è apparsa rapidamente vana di fronte al pericolo di ritorsioni da parte del governo della RDT.

L'opposizione socialdemocratica non è in sostanza su una posizione diversa. Un collega della Frankfurter Rundschau, organo del partito di Willy Brandt, me lo ha dichiarato chiaramente: «Krusciov — mi ha detto — ha calcolato bene le proprie carte. Sa che nessuno vuol fare la guerra per Berlino e ha agito in modo che la sua iniziativa rimanga nei limiti di una questione interna della Germania est. Nessuno può far nulla».

La confusione è aggravata dal fatto che la crisi di Berlino cade in piena campagna elettorale. Tra un mese vi saranno le elezioni nella Germania federale e i due maggiori partiti, democristiano e socialdemocratico, sono in piena gara di intransigenza nazionalistica e revanscistica. L'incidente berlinese ha quindi un doppio effetto: da un lato mostra l'assoluta inanità di questa politica con cui si vogliono catturare i voti delle destre e degli ex nazisti; praticamente infatti ci si presenta all'elettorato con un programma già fallito; dall'altro lato i due grandi partiti sono costretti, oggi, a mostrare ufficialmente un piano di solidarietà, una specie di unione sacra di fronte al «nemico»; ma — nello stesso tempo — tentano di vibrarsi dei violenti colpi bassi per impedire che l'agitazione nazionalistica vada a profitto dell'avversario. Adenauer ad esempio ha ricordato in un comizio che Willy Brandt è un figlio illegittimo e si chiama in realtà Frahm. Evidentemente non si tratta di un argomento politico, ma di una ritorsione polemica di cattivo gusto. Brandt per protesta ha abbandonato la seduta del Senato berlinese e si mostra sulle piazze come il vero campione dell'anticomunismo. Il patriottismo non impedisce i piccoli calcoli elettorali: tutti i comizi si concludono con il «Deutschland, Deutschland uber alles» con l'evidente sottinteso che la Germania è il proprio partito. La situazione di Berlino in sostanza frena ed eccita a un tempo la campagna elettorale: ognuno tenta di cavarne il massimo vantaggio, ognuno teme che il concorrente ne tragga un qualsiasi profitto. Non si sbaglia dicendo che la maggiore preoccupazione di Adenauer è il «patriottismo» di Brandt, mentre il maggior timore di Brandt è che Adenauer riesca in qualche modo a trovare una soluzione che ne rinsaldi il prestigio.

Il governo del cancelliere dopo aver fatto di tutto per soffiare sul fuoco della questione di Berlino, e per inasprire la tensione nel cuore dell'Europa, si trova oggi più che mai isolato. E anche se oggi si è nuovamente riunito il consiglio dei ministri per esaminare una serie di «contromisure» che Adenauer intenderebbe adottare, e anche se per venerdì è stato convocato il Bundestag in seduta straordinaria ed è stata annunciata una visita di Adenauer a Berlino, la campana del Cancelliere comincia a dare un suono più cauto. Da parte del governo federale sembra delinearsi un accenno di ravvedimento.

Parlando in un comizio elettorale a Bonn, Adenauer ha infatti detto che la vera crisi deve ancora venire, ed ha criticato coloro che attaccano gli alleati per mancanza di azione nei confronti della RDT. Adenauer non ha fatto alcun cenno alle ventilate rappresaglie economiche contro la RDT, contro le quali del resto si è dichiarato nettamente contrario il vicecancelliere Erhard.

Al «revirement» di Adenauer non sembra estraneo il colloquio da lui avuto oggi con l'ambasciatore sovietico Smirnov il quale gli ha consegnato un messaggio di Krusciov. Anche senza escludere un tentativo di Adenauer di ricattare gli occidentali, va rilevato il tatto che il cancelliere nel suo discorso di questa sera, si è espresso in termini nettamente positivi a proposito dell'incontro da lui avuto oggi con l'ambasciatore sovietico Smirnov. «Lo incontro che stamattina ho avuto con l'ambasciatore sovietico — ha detto Adenauer — è stato assai positivo ed ha spaziato su un campo estremamente esteso». Il capo del governo federale ha aggiunto che gli argomenti proposti da Krusciov, per il intermediario Smirnov, mostrano di per se che sono frutto di seria riflessione e che, Krusciov, è interessato al mantenimento della pace generale. A questo proposito, il Cancelliere Adenauer manifestando in tal modo anche la propria più completa fiducia in una nuova affermazione elettorale cristiano-democratica, ha precisato che l'ambasciatore sovietico gli ha proposto oggi un nuovo incontro, successivo alle elezioni, per approfondire la discussione sugli argomenti di conversazione oggi proposti.

Secondo un comunicato dell'ufficio stampa della cancelleria, l'ambasciatore sovietico «agendo a nome del presidente del consiglio dell'URSS, Krusciov, ha informato il cancelliere circa i prossimi progetti del governo sovietico nel campo della politica estera, e gli ha esposto le diverse vie offerte alle relazioni tra l'URSS e la Repubblica federale». Il comunicato aggiunge che il cancelliere Adenauer ha assicurato che esaminerà con cura il contenuto dell'esposizione fatta dall'ambasciatore ed ha affermato «che il governo federale non intraprenderà alcuna iniziativa tale da rendere più difficili i rapporti tra i due paesi e tali da provocare un peggioramento della situazione internazionale». Adenauer ha colto la occasione per presentare all'ambasciatore Smirnov il suo punto di vista su Berlino.

Secondo fonti tedesche Smirnov ha anche consegnato ad Adenauer un messaggio del governo sovietico. In esso Krusciov dichiarerebbe che non prevede alcun aggravamento della situazione a Berlino, almeno per quanto riguarda la parte sovietica, poichè il governo dell'URSS non intende adottare alcuna misura suscettibile di inasprire le cose.

DELUSIONE

mana, ma parlerà domani alle 22 (ora italiana) al Dipartimento di Stato a 700 giornalisti americani.

Il presidente Kennedy ha ricevuto questa mattina a colloquio il segretario di Stato Dean Rusk. Il colloquio è durato 35 minuti, e al termine di esso Rusk non ha fatto dichiarazioni ai giornalisti.

L'ambasciatore degli USA a Mosca Llwellyn Thompson, è partito in aereo da New York diretto a Garmisch (Germania occidentale) dove raggiungerà la sua famiglia e trascorrerà un periodo di vacanza. Thompson, che ha discusso sulla crisi di Berlino con il presidente Kennedy a Washington, ha dichiarato prima di partire che non è necessario che egli torni immediatamente a Mosca dato che Nikita Krusciov si trova in Crimea per un periodo di vacanza.

Il segretario dell'esercito Elvis Stahr ha annunciato oggi in una conferenza stampa al Pentagono che le forze di terra americane manterranno in servizio un massimo di 84.000 uomini smobilitabili tra il 1. ottobre prossimo e il 30 giugno 1962. Stahr ha anche annunciato che lo stato maggiore dell'esercito ha informato i membri di 113 unità per un totale di 23 626 uomini di tenersi pronti ad un richiamo alle armi. Stahr ha informato la stampa dei dettagli di un aumento, in dodici punti, degli effettivi dell'esercito conformemente ad un programma che porterà questi ultimi dalla loro cifra attuale di 870 000 uomini a circa un milione la prossima estate. Questo rafforzamento delle forze terrestri fa seguito di 24 ore alla decisione dell'aviazione di aumentare i suoi effettivi di 28 000 uomini, e di 48 ore a quella della marina di aumentare i suoi effettivi di 26 800 uomini mantenendo gli interessati in servizio per un massimo di 12 mesi dal momento in cui avrebbero dovuto essere congedati. Il 25 luglio il presidente aveva chiesto al Congresso l'autorizzazione di aumentare di 217 000 uomini il totale delle forze armate americane che passeranno così dagli attuali 2 493 000 uomini a 2 735 000 uomini.

A Punta del Este in Uruguay

Chiusa la Conferenza economica panamericana

Una dichiarazione di «princìpi» — Nessun comunicato sulla composizione dei contrasti insorti fra USA e altri paesi

PUNTA DEL ESTE, 16. — La conferenza economica dei 21 paesi del continente americano si è conclusa questa sera nella città uruguiana di Punta del Este, con l'approvazione, all'unanimità meno uno, (l'astensione di Cuba) di una dichiarazione indirizzata ai «popoli della America» che «impegna le due Americhe a formare una unica famiglia per il progresso economico e sociale, da conseguire attraverso la attuazione di un piano di dieci anni». Salvo questa dichiarazione di «principio» nessuna comunicazione è stata ancora diffusa circa i temi concreti dibattuti per dieci giorni nell'incontro panamericano: segno forse che non sono stati ancora appianati definitivamente i contrasti affiorati durante la conferenza a proposito della ripartizione e del controllo delle somme stanziate dagli Stati Uniti «per lo sviluppo economico del Continente».

All'ordine del giorno della conferenza era — com'è noto — l'uso della somma di 20 miliardi di dollari, messi a disposizione del governo statunitense per la «famiglia americana». Gli obbiettivi che si ripropongono gli Stati Uniti sono molteplici: in primo luogo tentare di legare politicamente i paesi del centro e del sud America alla linea nordamericana, vincolando le varie economie all'«aiuto» e alla «collaborazione» statunitensi; arginare quindi lo slittamento di tanti paesi latino-americani verso posizioni di neutralismo: tenere sott'occhio lo sviluppo delle economie dei paesi del Continente.

E' stato proprio in dipendenza di questi obiettivi — non confessati, ma palesi a tutti i partecipanti alla conferenza — che si sono avute le prime e fondamentali divergenze all'incontro di Punta del Este. Gli Stati Uniti avevano proposto di stanziare subito le prime somme (per il primo anno: 1962) ai paesi già in fase di sviluppo, ma questo ha trovato la opposizione dei piccoli paesi (come l'Uruguay) e risulta che tale opposizione abbia vinto la manovra americana di gettare tutti gli sforzi del primo anno nel favorire quelle nazioni che sono politicamente «più pericolose» per gli Usa. In secondo luogo, il rappresentante americano Dillon aveva proposto che una «commissione di sette» supervedesse nei singoli Stati l'uso e l'indirizzo degli investimenti con somme tratte dal fondo messo a disposizione dalla America.

Ma l'Argentina, anche a nome di molti altri paesi, ha fatto presente che ciò avrebbe limitato la libertà di manovra dei vari governi e forse avrebbe portato i «grandi del continente» a farsi la parte del leone. Risulta — ma non se n'è avuta ancora una conferma — che sarà formata una commissione di «tre più tre», e cioè di «tre esperti economici» ai quali si affiancheranno tre colleghi rappresentanti rispettivamente: il Consiglio interamericano per i problemi economici e sociali dell'OAS, la Banca per lo sviluppo interamericano e la commissione economica dell'ONU per l'America Latina. Perché sia, tuttavia, che gli Stati Uniti hanno un peso preponderante in tutti questi organismi «continentali», è facile capire che gli Usa mantengono il controllo assoluto dell'uso dei fondi che essi hanno messo a disposizione delle due Americhe.

Un'ultima questione sulla quale non sono state fornite notizie, neppur dopo la chiusura della conferenza, è se Cuba potrà o no usufruire della sua parte nel fondo di 20 milioni di dollari. Il rappresentante del governo rivoluzionario, Ernesto «Che» Guevara, ha chiesto ripetutamente che si rispondesse a questa domanda; ma da parte statunitense non è stato ancora risposto.

Intanto a Washington la Camera dei Rappresentanti ha oggi respinto una parte importante del piano per gli aiuti all'estero chiesto dal presidente Kennedy stabilendo che i prestiti per lo sviluppo devono essere concessi su base annuale e non quinquennale. Con tale decisione la Camera ha virtualmente bloccato le proposte del presidente per una assistenza su vasta scala a lungo termine. Kennedy ha chiesto lo stanziamento di 8 800 milioni di dollari prelevati dal Tesoro americano per finanziare un piano quinquennale di sviluppo economico per i paesi sottosviluppati d'Asia, Africa e America Latina. Precedentemente il Senato aveva a sua volta accettato la proposta del senatore democratico Ellender di togliere 800 milioni di dollari da questa somma di 8 800 milioni; inoltre sempre su proposta di Ellender, la somma di 1 miliardo 800 milioni di dollari proposta per l'assistenza militare ai paesi esteri era stata ridotta di 250 milioni di dollari.

Il premier Adoula a Stanleyville per incontrare Gizenga

LEOPOLDVILLE, 16 — Il primo ministro del Congo, Cyrille Adoula è partito stamane per Stanleyville, dove si incontrerà con Antoine Gizenga, vice primo ministro e con il generale Lundula, comandante dell'esercito nazionale congolese nella provincia Orientale e nel Kivu.

Adoula, che è accompagnato dal ministro dell'interno, Christophe Gbenye, dal ministro di Stato Grenfell e da un funzionario dell'ONU nel Congo, rientrerà a Leopoldville, domani sera.

Passo polacco presso gli USA per Berlino

VARSAVIA, 16 — L'ambasciatore americano a Varsavia Jacob Beam è stato convocato al ministero degli esteri polacco dove ha avuto luogo un importante colloquio.

Alla fine del colloquio non è stato emesso alcun comunicato e il diplomatico statunitense non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Si ha ragione tuttavia di ritenere che gli argomenti sollevati da parte polacca siano stati: la crisi di Berlino e la necessità di intavolare al più presto negoziati al massimo livello fra ovest ed est.

Vittoria di Hastings Banda

99% dei voti nel Nyassa al movimento africano

Il governatove razzista dispone però del potere di «inserire» suoi uomini nel governo locale

BLANTYRE, 16 — Il leader del movimento africano per la indipendenza nel Nyassaland, il dr Hastings Banda, capo del partito del congresso «Malawi», ha ottenuto una schiacciante vittoria nelle prime elezioni generali del Nyassaland. Il partito «Malawi» ha guadagnato tutti i venti seggi del «Lower Roll» (elettori con voti africani) nel consiglio legislativo di 33 membri, ed ha ottenuto il 99 per cento del voto totale. Il «Malawi» ha anche ottenuto tre degli otto seggi dello «Upper roll» (voti di bianchi ed asiatici) mentre gli altri 5 sono andati al partito unito federale di sir Roy Welensky, rappresentante dell'estrema destra dei razzisti bianchi.

I rimanenti cinque seggi saranno occupati da funzionari che detengono portafogli in virtù della loro posizione nel servizio coloniale.

La nuova costituzione del Nyassaland prevede un consiglio esecutivo (gabinetto) composto di 10 persone, cinque membri del quale vengono scelti dal governatore nell'ambito del consiglio legislativo.

Il risultato ha dato a Banda una chiara maggioranza assoluta nel consiglio legislativo, ma il governatore ha il potere di nominare membri aggiunti qualora lo consideri necessario, per mantenere l'«equilibrio razziale», cioè per imporre la prosecuzione di una politica legata agli interessi dei colonialisti bianchi.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziaria Bianche L. 400. Legali L. 350.

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma